

Adventure

Da quando ho prenotato non sto più nella pelle.

Si in Italia ho fatto un corso di vela, ho imparato le basi e qualche uscita con amici, insomma non sono proprio inesperta, ma venire qui in Egeo, a bordo di Yakamoz, con Basak e Giampaolo a imparare *l'altura e le notti in mare* è un salto di livello che mi emoziona non poco.

Ho letto il libro della loro storia, e sono rimasta affascinata dall'umiltà con cui Giampaolo descrive le prime volte, i primi errori e timori, facendomi capire che tutti iniziamo così, nessuno nasce "imparato".

Arrivo a Datca, Turchia, cittadina molto carina da quel che riesco a vedere in così poco tempo.

Giampaolo mi accoglie a braccia aperte e sprizza mare da tutti i pori. Vai che ondata di energia!

Imbarchiamo il mio zaino sul tender e in un attimo scorgo la livrea argentea della mitica Yakamoz: riflesso della luna sul mare. Ora capisco meglio l'attinenza del nome scelto per il loro magnifico Ovni.

Basak eccola! Il mio mito, finalmente una donna che parla di mare a cui ho intenzione di carpire tutto il possibile in questa settimana. Saluti gioiosi, passamano con borse e scarpe ed eccomi a bordo.

In un attimo sono in pozzetto, dove ad attendermi trovo Sergio e Alessandro; mentre Marta, con cui dividerò la cabina, ci raggiungerà da lì a breve: lei volava su Rodi e poi il ferry per Marmaris. Da lì un minibus per Datca.

E' un bell'ambiente da quel che vedo, e capisco che tutti sono pronti ad apprendere ciò che i comandanti saranno in grado di dare: abbiamo esperienze differenti, anche se non troppo. Giusto Sergio ha navigato di più ma non ha mai fatto notturne e questo ci accomuna.

Bene è giunto il momento di fare un giro per scoprire la barca.

Inizio prendendo possesso della cuccetta, molto accogliente e comoda.

Subito mi sorprendono gli interni, dove la presenza dei legni la fa da padrona: non so perché ma pensando a una barca d'alluminio immaginavo tutt'altra atmosfera, forse più spartana. Invece sembra di essere a bordo di una barca elegante e piena di comfort, cosa che scoprirò in seguito essere vera. Inoltre *seno* che è la casa di Basak e Giampaolo, e mi piace molto osservare i dettagli che la caratterizzano, pieni di significati e calore. La biblioteca di bordo poi è fenomenale e subito faccio mio un libro su un viaggio in Patagonia: portiamoci avanti con l'avventura.

Finalmente imbarchiamo anche Marta, saluti, abbracci e cocktail in pozzetto. Anzi, vista l'ora una bella pasta per festeggiare il nostro arrivo: già da qui capiamo che *LA* Comandante non è solo un bravo marinaio ma anche un'esperta cuoca. Non potevo sperare di più, è un surplus non indifferente persino per una vacanza di questo tipo.

Dopo mangiato caffè d'obbligo, e si sbarca per fare cambusa, così ne approfitteremo per una breve gita in città.

D'altronde il programma prevede un paio di giorni di *assestamento*, per conoscere la barca, la nostra preparazione, e rilassarci prima dell'appuntamento con l'altura.

Quindi ci divertiamo a scoprire Datca, molto ma molto carina e soprattutto *vera*. Non è una località prettamente turistica, anche se d'estate si riempie di turismo locale, ma vive tutto l'anno e ciò le conferisce maggior valore ai miei occhi; se vogliamo una rarità lontana dal solito contesto vacanziero.

Ok, Yakamoz ora è piena di cibo e bevande, diamo una mano a sistemare il tutto secondo le indicazioni di Basak e siamo pronti per salpare. Alla volta di Aktur, una baia a circa 9 miglia di distanza.

Data viene considerata da Giampaolo la “fabbrica del vento”, e in effetti si possono scorgere in bella vista sulle colline tantissimi generatori eolici a confermarne l'appellativo. Il Meltemi, padrone dell'Egeo, si fa sentire come previsto, il mare là fuori inizia a imbiancarsi.

Mi offro di mettere in chiaro le manovre, mentre gli altri ricevono ognuno il proprio ruolo e si salpa. La catena viene su, e dopo già soli 5 minuti di motore, si apre il fiocco e si spegne il rumore dello Yanmar: inizia l'avventura.

Ci sono circa 20 nodi con raffiche a 25, ma andiamo quasi di poppa, anzi per essere precisi un lasco pieno.

La prima domanda tecnica è perché si è scelta l'andatura di solo genoa. Io ero abituata a issare randa e fiocco come quasi d'ordinanza.

Basak ci spiega che ogni barca ha le sue caratteristiche e quando poi si conosce il vento e la rotta da fare, si tende a ottimizzare al meglio tempo, programmi, attrezzatura di bordo e soprattutto comfort di navigazione, specialmente all'inizio quando non si conosce ancora bene la preparazione dell'equipaggio. Mi piace l'atteggiamento *conservativo* dei padroni di casa, mi fa sentire sicura, e la prima regola in mare che ho imparato è che va rispettato, sempre, perché a comandare è e sarà sempre lui e quindi la sicurezza è legge ferrea. Gli imprudenti spesso vengono puniti inesorabilmente.

Ma il punto chiave è che Yakamoz oltre i 140° con la direzione del vento, non potrebbe portare anche la randa, perché questa sventerebbe il fiocco. Per cui va effettuata una scelta, o procedere di sola vela maestra, ma molto più lentamente e meno sicuri anche se forse maggiormente equilibrati; oppure si riduce il genoa e si va veloci e comodi. L'alternativa sarebbe tirar su tutto, opportunamente terzarolati, e fare dei bordi, ma come detto, c'è anche una tabella di marcia da rispettare e visto il mare che si sta generando le 9 miglia rischierebbero di diventare 30! Saggezza di chi in mare ci vive.

Aktur è uno spettacolo. Natura lussureggiante, e pini vicinissimi alla spiaggia, sembra un contesto *polinesiano*, non avevo proprio idea di cosa fosse la costa turca.

La baia è molto ampia e diamo fondo vicino ad altre barche, che ci salutano praticamente tutte, visti i tanti amici di Yaka.

Acqua a 28° e quindi tuffo immediato. Paradiso.

La cornice non può essere la migliore per iniziare a prendere dimestichezza con la barca.

Basak e Giampaolo ci spiegano le manovre. Facciamo prove di posizionamento per gestire i winch: anche in questo ogni barca ha i propri appoggi e le fisicità differenti richiedono personali adattamenti.

Verifichiamo la localizzazione delle prese a mare, dove poter trovare i cunei di legno in caso di falla (dobbiamo essere pronti a tutto). L'accensione del motore, sia dal pozzetto che l'emergenza nel gavone macchine. Insomma l'esperienza verterà non solo a vivere il mare lontani dalla costa, giorno e notte, ma anche cercare di esser padroni della barca come se i nostri istruttori non ci fossero. Importantissimo quanto non facile, ma siamo qui per questo.

L'adrenalina inizia a scorrere nelle vene, siamo quasi pronti a partire dalla nuova baia a cui siamo atterrati dopo Aktur, incantevole inutile dirlo.

Durante queste brevi pause siamo usciti per testare l'attrezzatura e noi stessi; ci siamo scambiati di ruolo, issato, ammainato vele, terzarolato, cazzato, lascato, timonato, in parole povere abbiamo cercato di sentir nostra Yakamoz. Siamo pronti, diciamo così.

Armiamo le *jackline* sul ponte, e facciamo nostre le cinture di sicurezza che indosseremo poco prima che tramonti il sole e in pratica non toglieremo più fino al nuovo ancoraggio, da qui a 3 giorni!

Il vestiario specifico per la notte, sempre fredda pur se estate, è predisposto ognuno sul proprio letto, pronto ad essere indossato un po' prima di avvertirne il bisogno: altra regola fondamentale. Partiti.

Io faccio il primo turno al timone e mi alternerò con Sergio, con il quale condividerò i turni di 2 ore stabiliti per tutto il periodo, notturno in particolare. Quindi noi due facciamo il primo turno previsto dalle 21 alle 23. Dopodiché ci sostituiranno Alessandro e Marta dalle 23 all'1 e così via fino a rivedere il sole che permetterà a tutti di rilassarci un po'.

In pratica tenteremo di replicare una Basak e Giampaolo della situazione, compresa preparazione caffè e gestione dei minipasti quando un po' di fame sopraggiungerà.

Il Meltemi che di notte molla un po' ci consente comunque di veleggiare, e di notte con la luna piena, l'emozione è indescrivibile: eccomi al timone di un mito nella mia prima notte, in Egeo. Wow!

Sergio si rivela un ottimo compagno di viaggio e insieme cerchiamo di venire a capo di alcuni passaggi, non sempre fluidi, come virare e possibilmente senza troppa fretta, o per esempio mantenere rotta e vele che il buio certo non facilita.

Non siamo soli, lo sappiamo. Basak e Giampaolo alternandosi sono con noi in pozzetto, con un occhio aperto. E' giusto sia così, delegare d'accordo ma sarebbe imprudente affidare completamente un'imbarcazione che non si conosce bene e a persone inesperte, quanto meno per le loro prime notti. Devo dire che la cosa continua a rendermi ancor più tranquilla, e mi permette di concentrarmi su ciò che faccio.

La rotta ora è circa 210°, passeremo a N di Tilos direzione Astypalaia.

Il punto è che non abbiamo una meta precisa, è il viaggio stesso la destinazione. Prendiamo dei riferimenti, dimestichezza con il GPS cartografico, siamo qui per prendere confidenza con la navigazione d'altura e notturna, liberandoci il più possibile di insicurezze e timori oltre il giustificabile.

Giampaolo è un ottimo insegnante (non gli piace essere chiamato *istruttore*), e tutto avviene con calma e comprensione, ma anche determinatezza. E il tempo passa, nonostante la stanchezza e le tante cose da fare, gestire, imprevisti compresi.

Passa fin troppo in fretta perché in un attimo ci ritroviamo a Datca da dove siamo partiti.

Potrei raccontare delle stelle, di quando il vento ha rinforzato, delle prime albe in mare, delle infinite chiacchiere in pozzetto a scoprirci, ma soprattutto a scoprire noi stessi. Dell'assoluto silenzio scalfito solamente dalla chiglia nel mentre fende le onde. Dei delfini incontrati durante una galoppata e vento gagliardo. Dell'inspiegabile nuova dimensione in cui si entra dopo tante ore in mare, senza fermarsi, mai.

Solo che non renderei minimamente l'idea delle emozioni che questa esperienza mi ha dato, e ne sono certa ha portato anche agli altri, oramai *amici di mare*.

Grazie Basak, grazie Giampaolo e grazie alla nostra protettrice Yakamoz. Ci rivedremo ancora statene certi.

Annalisa